

Elezioni regionali del Lazio

24/25 febbraio 2013

PROGRAMMA



rivoluzionecivile.it

LA REGIONE DEI CITTADINI

Siamo all'interno di un lungo ciclo che ha visto una redistribuzione della ricchezza a favore dei poteri forti e a scapito dei diritti, dell'occupazione, della democrazia. Da più di venti anni, tutti i governi che si sono avvicendati hanno sostanzialmente favorito questo processo, come del resto in tutta Europa, rendendo sempre più dipendenti le politiche del paese all'economia dei mercati. Si è giocata la carta della crisi per operare una sorta di selezione darwiniana, che ha colpito e continua a colpire ferocemente le classi più deboli e quella parte del capitale produttivo meno protetto.

La naturalizzazione della crisi ha prodotto nel senso comune l'idea che siamo tutti nella stessa barca, e una percezione diffusa d'impotenza che lascia in solitudine chi di volta in volta viene colpito sul lavoro, nella salute, nell'accesso all'istruzione e in tutti quei diritti che vengono progressivamente negati come tali, a favore dell'idea che si tratti in realtà di merci da acquistare.

I tagli alle Amministrazioni locali, particolarmente pesanti da parte del governo Monti in ottemperanza alle direttive europee sul pareggio di bilancio, sono parte rilevante di quella redistribuzione della ricchezza a favore, in Italia, del 10% della popolazione e a sfavore della stragrande maggioranza di quella restante.

I cittadini della Regione Lazio in particolare stanno pagando gravemente lo scotto delle politiche liberiste messe in atto negli ultimi anni, prima dal governo Berlusconi e poi dall'esecutivo dei tecnici. La regione che ospita la capitale, che vede la presenza di numerosi atenei pubblici e privati, che ospita ben cinque policlinici universitari, che è sede delle fondamentali funzioni di rappresentanza democratica e di governo dell'intera nazione, che a queste funzioni ha pagato e paga anche un prezzo in termini di vivibilità della città e di qualità della vita dei suoi cittadini, che ha costruito grande parte dello sviluppo (o del mancato sviluppo) dell'intera regione attorno a queste funzioni, oggi rischia di pagare un prezzo altissimo alle politiche di restrizione delle funzioni e dell'attività della pubblica amministrazione.

Non solo, infatti, si è sostanzialmente chiusa, attraverso il blocco del turnover e delle assunzioni in settori decisivi dell'intervento pubblico - dai comuni alle università, alla sanità - la possibilità di nuovo lavoro, mentre i ritardati pagamenti delle amministrazioni stanno mettendo a rischio la sopravvivenza di interi settori produttivi. La mancanza di politiche per le attività produttive ha impedito di valorizzare le risorse proprie dei territori del Lazio, dai beni culturali, alla produzione culturale e l'innovazione, dalla ricerca all'agricoltura.

Per questo è indispensabile che gli enti locali di ogni ordine e grado riaffermino il proprio ruolo e la propria sovranità, a partire dalla nostra regione, è necessario ribadire programmaticamente politiche antiliberiste, promuovendo una vera e propria scelta sociale e istituzionale "a tutela della gran parte della popolazione del proprio territorio. Dobbiamo uscire da un sistema di gestione commissariale su questioni di rilevante importanza come Sanità e Ambiente che hanno determinato fino ad oggi clamorosi fallimenti, tagli e imposizioni a discapito delle comunità locali senza precedenti nella nostra regione

Il Lazio negli ultimi anni, oltre alle politiche del governo, ha sofferto della spregiudicata politica di una destra, che con la Presidente Polverini, ha toccato livelli mai visti di disfunzioni, di tutela dei poteri forti, di attacco ai diritti, al territorio, ai beni comuni, di degenerazione di un ceto politico, teso alla propria riproduzione quando non al proprio vantaggio personale. Nel Lazio la politica fondata sulla riduzione indiscriminata della spesa pubblica ha avuto e avrà ancora nel futuro effetti devastanti. Il nuovo Presidente e la nuova giunta dovranno mettersi alla testa di una battaglia che interrompa questa spirale perversa, elimini i commissariamenti, restituisca alla Regione la possibilità di adempiere pienamente alle sue funzioni di governo per poter avviare una nuova politica di sviluppo compatibile, crescita della solidarietà e della civiltà delle sue comunità.

Per tutto questo presentiamo un programma teso alla pulizia, alla trasparenza, alla tutela del territorio, dei diritti e del lavoro. Siamo per un alternativo modello di Regione, con al centro la riconversione ambientale, produttiva, culturale, per creare nuova e buona occupazione, recupero dei diritti costituzionali una vita migliore per tutti in una Regione che ne avrebbe tutte le potenzialità.

MORALIZZAZIONE DELLA POLITICA, EQUITA', DEMOCRAZIA, TRASPARENZA, REVISIONE DELLA SPESA

Proponiamo un tetto massimo di 3.000 euro mensili per consiglieri e assessori regionali, nonché l'eliminazione dei vitalizi, sostituiti dal sistema contributivo, cioè dalla normativa pensionistica in vigore per tutti. E' necessaria l'istituzione di protocolli per la legalità con le prefetture, con un sistema di controllo e monitoraggio sulle imprese appaltatrici e subappaltatrici e la creazione di una "commissione contro la criminalità organizzata" nonché di una legge regionale per il contrasto alla penetrazione dei capitali criminali.

La salvaguardia del pluralismo democratico e della presenza di genere, senza soglie di sbarramento che impediscano l'effettiva rappresentanza della popolazione è una priorità da rimettere in campo come la trasparenza nel conferimento degli incarichi di dirigenza nell'ente Regione e negli Enti controllati.

In armonia con il principio di una totale trasparenza dell'attività politica e amministrativa proponiamo che la Regione Lazio si doti di una serie di strumenti e modalità operative.

Per prima cosa tutte le risorse erogate a qualsiasi titolo dalla regione dovranno essere elargite sulla base di bandi pubblici. Affidamenti diretti riguarderanno soltanto importi sotto soglia e potranno avvenire esclusivamente a fronte di una convenzione esistente fra la regione ed il soggetto beneficiario o a vantaggio di un altro ente pubblico.

Per una trasparenza totale la Regione ed il Consiglio Regionale procederanno alla pubblicazione di tutti bilanci e rendiconti contabili, sia dell'amministrazione centrale che degli enti e delle società partecipate. Vanno rese pubbliche tutte le scadenze amministrative in capo alla regione, dandone pubblicità sul Burl e sul sito istituzionale.

Il Consiglio Regionale si doterà di un provvedimento legislativo riguardante l'anagrafe degli eletti e dei loro patrimoni. Proponiamo inoltre di procedere all'individuazione delle spese riducibili (affitti di sedi, convenzioni in atto, capitoli di bilancio inattivi, etc.). Si renderà inoltre necessario procedere a una riforma delle società partecipate, a salvaguardia dell'occupazione ma contro gli sprechi (Cda, appalti a terzi, consulenze, etc.).

Sarà inoltre opportuno individuare nuove norme riguardanti le nomine di competenza della Regione e del Consiglio, che stabiliscano che non possono essere chiamate a ricoprire incarichi nei consigli di amministrazione persone che abbiano incarichi di partito. Ogni nomina dovrà passare attraverso procedure pubbliche, di persone dotate di curriculum adeguato alla nomina in oggetto e al successivo esame pubblico dei curricula pervenuti.

LAVORO, PRIMA DI TUTTO

Al centro delle nostre proposte di governo è il lavoro, in una regione gravemente travolta dalla crisi. Nella prossima legislatura fra i primissimi provvedimenti la Regione dovrà tornare a finanziare la legge n.4 del 2009 "Istituzione del reddito minimo garantito", come sostegno a favore di soggetti disoccupati, inoccupati o precariamente occupati e come strumento di contrasto del lavoro nero; dovrà dotarsi di una legge per penalizzare le delocalizzazioni e per il sostegno pubblico all'autoproduzione. C'è bisogno di puntare su un nuovo modello economico della Regione, su settori oggi non sufficientemente sostenuti, come l'agricoltura, la salvaguardia del territorio, la manutenzione ed il recupero dei centri storici, il trasporto pubblico, il risparmio energetico, il sostegno alle attività culturali, diffuse su tutto il territorio. C'è bisogno di un piano per il lavoro teso a sfruttare tutte le potenzialità offerte dalle risorse disponibili, per una riconversione produttiva fondata sul recupero ambientale e la sua tutela.

Va individuato il "fabbisogno" regionale di figure lavorative e di professioni richieste da un mercato del lavoro orientato alla riconversione e al recupero di settori trascurati, come l'agricoltura, le energie rinnovabili, e il ciclo dei rifiuti. A tale individuazione va collegata la programmazione e l'attivazione dei corsi di formazione professionale. Riteniamo inoltre strategica la costituzione di una "Consulta" regionale con Amministrazioni pubbliche, Associazioni datoriali, Camere di Commercio, Associazioni professionali. Un esempio in tal senso, oggetto di una proposta di legge da riprendere e da riqualificare, riguarda la costituzione del distretto aeroportuale di Fiumicino, "la città del volo", ove insediare, tra l'altro, un polo delle manutenzioni di rango europeo, con un alto livello di specializzazione.

C'è bisogno d'interventi, con appositi strumenti, per risanare le imprese in crisi, a tutela dell'occupazione, finalizzando risorse pubbliche alle imprese che garantiscono occupazione stabile e che non delocalizzano.

C'è bisogno di un riconoscimento dello stato di crisi del distretto industriale di Civita Castellana e dell'alto Frusinate, come richiesto dalle forze sociali e dagli Enti Locali

Inoltre, al fine di assicurare un maggior grado di sicurezza nei luoghi di lavoro nel corso della nuova legislatura, la regione predisporrà una serie di misure volte a incentivare sul territorio l'applicazione del D.Lgs 81/08 (ex 626/94), approfondendo poi l'impegno in forme inedite e non ancora praticate - nonostante la competenza istituzionale assegnata alla Regione - per la tutela del lavoro e della sua sicurezza.

C'è bisogno di un aumento degli interventi di prevenzione dei rischi, attraverso un coordinamento degli istituti di controllo e un monitoraggio continuo delle situazioni a rischio e l'introduzione di clausole sulla sicurezza e sulla sua esigibilità in tutti i contratti di appalto, per estromettere dal mercato le imprese recidive sul terreno dell'evasione contributiva e contrattuale, anche in riferimento alla legge regionale 16/2007 (obblighi per appaltatori e subappaltatori).

FACCIAMO LAVORARE LA TESTA

Proponiamo un piano straordinario per l'occupazione intellettuale. Il Lazio produce il numero più grande di laureati e di figure professionali di alta formazione d'Italia, costrette spesso a dover cercare altrove un'occupazione. La Regione deve tornare ad investire nella promozione di piccole aziende avviate da giovani, concedendo accesso a credito e microcredito, erogando investimenti ad hoc per incentivare i comuni del Lazio all'assunzione di personale dedicato ai servizi culturali, creando opportunità lavorative nel mondo della cultura e dei saperi, a partire da un piano straordinario di manutenzione ordinaria e di valorizzazione dei beni culturali della regione

La Regione dovrà mettere inoltre in campo iniziative volte all'abbattimento delle esternalizzazioni, sia nei servizi direttamente gestiti che in quelli affidati a società ed enti direttamente partecipati.

La regione monitorerà sui tipi di contratto utilizzati dai propri fornitori di beni e servizi, sempre a tempo determinato, dove applicabile, ed in ogni caso di durata inferiore rispetto a quella del servizio fornito alla regione.

In deroga al piano di rientro dal debito sanitario la nuova amministrazione procederà ad uno sblocco mirato del turn over, procedendo all'assunzione ex novo di nuove unità o all'inserimento in pianta organica di personale precario ridando ossigeno a comparti duramente provati

SOLIDARIETA', POLITICHE SOCIALI, IMMIGRAZIONE

Proponiamo di rimettere in campo finanziamenti adeguati per la cooperazione allo sviluppo, ma anche un insieme coerente d'interventi su obiettivi e risultati misurabili, che privilegino il sostegno ad azioni protratte nel tempo, che superino la dispersione a pioggia dei contributi e si basino su una "cooperazione di comunità" tra territori. E' fondamentale la creazione di una solida infrastruttura di welfare regionale che garantisca universalità dei servizi, anche attraverso l'integrazione delle politiche sociali con quelle sanitarie, dell'istruzione, della formazione, del lavoro, dell'edilizia residenziale pubblica, del tempo libero. Occorre ricostruire i servizi pubblici d'indirizzo, di controllo, di gestione delle attività per la disabilità fisica-psichica-mentale in età evolutiva e adulta, una legge regionale che faciliti l'attuazione della l. n. 328/2000 per la definizione dei Liveas (Livelli Essenziali di Assistenza), il riordino delle qualifiche professionali sociali della Regione e il finanziamento pubblico costante della formazione di tali qualifiche, la promozione di piani di zona per lo sviluppo di interventi sociali, con la piena partecipazione dei portatori d'interesse, dei soggetti istituzionali e delle associazioni degli utenti.

E' necessario il superamento della precarizzazione nel lavoro sociale, serve una formazione continua degli operatori e delle operatrici, verificando in tutti gli interventi l'intreccio tra quantità e qualità del servizio nonché la definizione, in modo uniforme su tutto il territorio regionale, dell'essenziale e compartecipazione al costo dei servizi. Nel caso di persone ultrasessantenni non autosufficienti e con disabilità permanente grave, va esclusa la rivalsa dell'ente pubblico sui parenti e il computo di sussidi assistenziali esenti da IRPEF (come le pensioni d'invalidità e le indennità di accompagnamento).

Intendiamo dare particolare attenzione all'inserimento lavorativo, con la piena applicazione della legge 68/99, e all'integrazione scolastica, al fine di garantire alle persone con disabilità percorsi d'inclusione sociale e una vita indipendente e dignitosa.

Occorrono inoltre finanziamenti a livello regionale, per integrare adeguatamente e in modo programmato il fondo nazionale per la non autosufficienza.

C'è bisogno di un rafforzamento dell'assistenza domiciliare integrata (ADI) e presenza nel territorio distrettuale di centri diurni e del soddisfacimento dell'educazione per l'infanzia attraverso la realizzazione di asili nido pubblici e ampliamento dell'offerta dei servizi per l'infanzia, nonché la revisione /estensione dei criteri di accesso.

Intendiamo inaugurare tavoli di confronto tra servizi pubblici (SERT) per interventi di prevenzione primaria in forma partecipata della tossicodipendenza. Sostegno a interventi di natura territoriale che vanno generalizzati.

Serve un sostegno al ruolo sociale ed educativo dello sport di base, favorendone la diffusione in tutto il territorio regionale e la realizzazione d'impianti sportivi polifunzionali ed ecosostenibili, accessibili anche alle persone disabili, con priorità alle zone che ne sono carenti.

In materia d'immigrazione occorre attuare il testo di legge, approvato nel 2008, che in controtendenza rispetto alle politiche del governo nazionale ha stabilito livelli d'inclusione sociale, tanto dei cittadini migranti residenti quanto di quelli in attesa di regolarizzazione.

Bisogna garantire il diritto all'istruzione e alla formazione, alla sanità, all'accesso all'edilizia pubblica e la garanzia anche ai lavoratori e alle lavoratrici migranti delle tutele sul lavoro e istituire l'osservatorio regionale contro il razzismo e le discriminazioni, con ampi margini di autonomia e d'indipendenza.

Occorre potenziare luoghi d'intermediazione culturale e la diffusione nel territorio di spazi di socialità gestiti dalle stesse associazioni di migranti, assieme al miglioramento delle condizioni di accoglienza e assistenza per i richiedenti asilo, rifugiati, destinatari di protezione umanitaria o sussidiaria.

Pensiamo sia utile istituire una conferenza regionale annuale sull'immigrazione, avvalendosi di tutti quei soggetti esterni, associazioni, forze sociali, e strutture, anche informali, che operano nei territori. Ferma restando l'abolizione dei CIE (Centri d'Identificazione ed Espulsione), va intanto realizzato un protocollo d'intesa con la prefettura interessata, affinché sia dato mandato ai rappresentanti istituzionali e alle associazioni umanitarie, di monitorare costantemente le condizioni di vita nei centri. Crediamo fermamente che sia inoltre indispensabile promuovere con altre regioni proposte al parlamento Nazionale per il diritto di voto amministrativo agli immigrati, al ricongiungimento familiare, al diritto alla nazionalità italiana dei minori nati o cresciuti nel nostro paese.

Per quanto riguarda infine il contrasto alle discriminazioni sull'orientamento sessuale e l'identità di genere c'è bisogno di dare sostegno alla diffusione e potenziamento dei "centri antiviolenza" e di case per le donne maltrattate.

Pensiamo che vada istituito un osservatorio permanente, per il monitoraggio e la prevenzione di discriminazioni di genere e di orientamento sessuale, in particolare sull'accesso e la permanenza nel lavoro. Serve formazione del personale sanitario per il rispetto delle differenze di orientamento sessuale, per una sanità amichevole, accogliente, rispettosa nei confronti della popolazione di lesbiche, gay, bisessuali e transessuali (LGBT).

Servono corsi di formazione per gli insegnanti volti a contrastare i fenomeni di bullismo innescati dal rifiuto della diversità nella scuola.

A DIFESA DEL DIRITTO ALLA SALUTE

Serve un nuovo patto per la salute. Il commissariamento è fallito e bisogna uscirne.

Il Lazio ha bisogno di un nuovo approccio alla soluzione del nodo sanità. Questo può avvenire solo tornando a far gestire alle istituzioni democratiche le scelte di politica sanitaria anche oltre il piano di rientro concordato con il governo nazionale.

Dopo anni di commissariamento, il disavanzo permane, i servizi sono drammaticamente ridotti, il peso sui pazienti e sulle loro famiglie si è accresciuto, mentre assistiamo a un processo di esclusione dall'assistenza gratuita di un crescente numero di persone, anziane, affette da disabilità croniche, che considerate inguaribili, vengono giudicate incurabili, divenendo oggetto di prestazioni di assistenza sociale a carico delle famiglie e dei comuni, con la crescita del peso sulle famiglie e sugli enti locali, riduzione delle quantità e qualità di trattamenti.

La scelta del commissariamento si è rivelata fallimentare in tutti i suoi obiettivi, non solo per aver finalizzato tutte le energie manageriali e professionali all'obiettivo della riduzione della spesa e non a quello della risposta ai bisogni di salute, ma la regione commissariata ha rinunciato al suo ruolo costituzionale della tutela della salute dei cittadini.

Occorre che la regione si riappropri di questo ruolo. Il nuovo governo regionale deve proporsi di ricontrattare con il governo nazionale obiettivi, tempi e modalità del piano di rientro.

È necessario restituire alla regione piena sovranità sulla politica d'investimento e di organizzazione dei servizi, a partire dalla questione della gestione del personale del SSN.

Diciamo No ai tagli di posti letto, No ai tagli lineari. Avere concentrato il piano di rientro sulla riduzione dei posti letto, sul blocco delle assunzioni e degli investimenti e sulla riduzione lineare delle prestazioni, ha prodotto la crescente perdita di efficacia del sistema, senza modificarne affatto i comportamenti sbagliati, inappropriati e parassitari. La centralità di coloro che controllano i posti letto e l'erogazione delle prestazioni è rimasta inalterata, senza avviare alcuna riconversione nel modo di funzionare del sistema.

Il sistema sanitario del Lazio muore per troppo ricovero, sia per acuti, sia per riabilitazione, che per i cronici. L'unica risposta che offre, in maniera continuamente crescente, a tutti i bisogni, è quello del ricovero o della moltiplicazione dei servizi e delle prestazioni.

Serve dunque un nuovo sistema sanitario; occorre avviare sia attraverso investimenti mirati, sia attraverso un insieme di nuove regole organizzative e finanziarie, un funzionamento del sistema fondato sulla creazione di percorsi in grado di prendere in carico il paziente ed orientarlo nel proprio percorso terapeutico, rispondendo a bisogni di salute sempre più caratterizzati dalla necessità di cure e assistenza prolungate. Questo significa integrare le risorse della rete ospedaliera e della dimensione territoriale, dai medici di base, alle strutture intermedie ambulatoriali, ai presidi di prossimità territoriale in grado di svolgere un ruolo di cerniera, al ruolo ormai sempre più rilevante delle nuove professioni sanitarie dell'assistenza.

Essenziale è riprendere una politica di assunzioni in sanità e di superamento delle sacche sempre più ampie di precariato. Occorre impedire per legge l'esternalizzazione di servizi e funzioni essenziali nella sanità pubblica e accreditata. In sanità a lavoro stabile deve corrispondere un lavoratore a tempo indeterminato, come la durata dei contratti di lavoro nei servizi in appalto devono avere la stessa durata dell'appalto. L'imperativo che ci deve guidare non può essere quello di spendere meno, ma quello di usare bene le risorse disponibili per migliorare i servizi e ridurre l'ingiustizia perché in sanità, troppo spesso, tagliare la spesa pubblica significa semplicemente aumentare l'inefficienza e quindi aumentare i costi (non solo monetari) sostenuti dai cittadini

Occorre eliminare ogni balzello, a partire dai ticket. Mantenere i ticket, oggi, significa accrescere l'inequità e anche l'inefficienza del sistema pubblico. Oggi può diventare conveniente pagare la prestazione privatamente, data la crescita del tutto insensata del costo del ticket sanitario.

Il sistema sanitario è un vero e proprio sistema produttivo. In particolare lo è quello del Lazio, in cui convivono strutture direttamente gestite dalla regione, università pubbliche e private, sanità cattolica, imprese private. Ma le prestazioni sanitarie non possono essere garantite, nella qualità e nei costi, dal gioco della domanda e dell'offerta. L'equità, la qualità della sanità possono essere garantite soltanto da un potere pubblico forte, autorevole, in grado, non solo di dettare le regole, ma anche, da servizi sanitari pubblici in grado di competere e imporre comportamenti virtuosi, costi adeguati, obiettivi di bene comune a tutto il sistema, quindi è una priorità assoluta, investire nel settore pubblico. Un sistema misto, come quello del Lazio, non può restare in equilibrio se il pubblico non è dotato di un sistema di soggetti erogatori direttamente gestiti in tutti i settori decisivi dell'assistenza e quindi non è in grado di stimolare, in ogni

settore, modelli di funzionamento e qualità elevata delle prestazioni. Un sistema sanitario efficace e in equilibrio, richiede un sistema pubblico forte rinnovato e competitivo. Un sistema più efficiente è fatto di poli specialistici di qualità, di una rete di riabilitazione pubblica e competitiva, di ospedali nuovi, che consentano di razionalizzare la rete, di centri specialistici territoriali, in grado di fornire risposte appropriate alle diverse domande d'intervento.

Occorre un potenziamento massiccio dell'ADI (assistenza domiciliare integrata), per l'assistenza ai malati cronici e ai disabili gravi e un riequilibrio delle attività di prevenzione, cura e riabilitazione, rivalutando l'aspetto sociale e la sua integrazione con quello sanitario e il potenziamento dei presidi pubblici ambulatoriali distrettuali e loro apertura dal lunedì al sabato su due turni.

Un sistema sanitario complesso come quello del Lazio, dove il privato convenzionato ha un ruolo molto rilevante, non funziona senza un sistema di controlli efficace, basato non solo sulle ispezioni ma sulle analisi epidemiologiche e su una gamma di sanzioni veramente temibili da parte degli operatori del sistema. Va inoltre verificata la qualità e dell'efficienza delle strutture private accreditate, con penalizzazioni conseguenti nel caso di non adeguatezza e non rispetto delle norme vigenti.

Il sistema sanitario è la prima frontiera del senso di sicurezza per le persone: perché protegge contro la morte, l'invalidità permanente, la vecchiaia. Oggi di fronte a tutto questo i cittadini sono soli, i servizi li aspettano invece che andarli a cercare quando sanno che sono in difficoltà. Occorre far funzionare la rete dei medici di famiglia, perché si organizzino per garantire la risposta al bisogno, con politiche attive di gestione della sicurezza delle persone fragili o delle piccole emergenze a cui ogni famiglia o ogni persona può trovarsi di fronte. Ogni medico di famiglia avrà tra i propri pazienti non più di 50 persone fragili, anziane o malate. Deve farsene carico in modo permanente, seguendole anche al di là delle loro richieste di aiuto.

Un sistema sanitario non fornisce sicurezza se non risponde alle emergenze. Una vita sicura ha bisogno di un sistema di emergenza in mano pubblica, forte, imparziale, fortemente professionalizzato e "ricco" di risorse tecnologiche e di personale. Tagliare le assunzioni o gli investimenti al sistema di emergenza vuol dire accrescere il pericolo per i cittadini e i costi per il sistema. La sicurezza del sistema sanitario va data a tutti con giustizia. Uno stile di vita sano è il primo passo verso la salute. Il SSR deve favorire la consapevolezza della necessità della prevenzione e prendere in carico gli uomini e le donne a rischio, per favorirne l'accesso alla prevenzione. La prevenzione equamente diffusa è uno degli strumenti che possono rendere equo il SSR.

E' ormai indispensabile un'inversione di senso rispetto alle politiche degli ultimi 20 anni. La creazione delle aziende sanitarie locali ha coinciso con l'affermarsi delle impostazioni neoliberiste e le privatizzazioni. Così, la costruzione delle aziende sanitarie, l'introduzione della valutazione delle prestazioni sanitarie invece di aiutare la migliore allocazione delle risorse e la scoperta delle sacche di parassitismo o corruzione ha introdotto come unico obiettivo delle aziende quello del taglio della spesa.

Il processo di centralizzazione di un numero sempre superiore di funzioni da parte della regione ha infine trasformato le ASL in meri esecutori delle politiche finanziarie di taglio della spesa determinate dal commissariamento e in ultima istanza dal ministero dell'economia.

Si discute del numero e della funzione delle ASL. Noi avanziamo la proposta di valutare l'esistenza delle aziende sulla base della loro funzione. A tal fine riteniamo di proporre:

La necessità di avere uno strumento che gestisca direttamente le strutture della Regione, garantendone l'efficacia e la capacità di competere con l'offerta privata accreditata e classificata.

Il ritorno pieno alla Regione, alla giunta, alla commissione consiliare e al consiglio delle funzioni di programmazione, regolamentazione e definizione degli obiettivi di salute, di distribuzione delle risorse, di definizione delle tariffe delle prestazioni e dei percorsi di cura, delle modalità dei controlli e del sistema delle sanzioni.

La creazione di uno strumento di controllo terzo, rispetto sia alla Regione che agli erogatori privati, una Authority, con il compito di effettuare i controlli. In questo senso vanno modificate e diversamente utilizzate le attuali funzioni e competenze dell'ASP.

Occorre sostenere un programma regionale per l'aggiornamento del personale sanitario in materia di fine vita, in riferimento alle cure palliative, all'interruzione volontaria del trattamento medico-sanitario, al rapporto medico-paziente, agli aspetti deontologici e giuridici del problema, È inoltre essenziale introdurre la possibilità di sostenere le iniziative dell'associazionismo tra gli utenti dei servizi sanitari. L'associazionismo tra gli utenti, infatti, rappresenta la possibilità di introdurre forme permanenti, riconosciute e istituzionalizzate di consultazione e ascolto da parte degli erogatori di servizi sanitari, che insieme alle conferenze degli Enti Locali, rappresentino il necessario contrappeso e controllo alla gestione aziendale.

URBANISTICA, NUOVE REGOLE E LEGALITÀ

Proponiamo la cancellazione Piano casa l.r. n. 10 del 2012, il rilancio della programmazione urbanistica attraverso una precisa normativa sulla destinazione d'uso dei suoli, per contrastare la prassi nefasta dell'urbanistica contrattata.

C'è bisogno di tutela e gestione del paesaggio, inquadrato da "principi statutari" generali, condivisi in tutta la regione e sottratti alla "variabilità" della pianificazione territoriale, con particolare riguardo ai parchi e alle aree naturali protette.

Proponiamo il rilancio del ruolo della Regione nella programmazione urbanistica e territoriale, per contrastare modelli fondati sulla speculazione, sia con l'edificazione incontrollata sia con insediamenti inquinanti; la definizione di una normativa sulla destinazione d'uso dei suoli, norme regionali di rafforzamento delle tutele delle aree agricole nonché, delle aree di tutela ambientali, delle fasce di rispetto del litorale, dei parchi e anche degli spazi verdi nelle aree urbane consolidate.

Eliminiamo le "grandi opere", come i due inutili e devastanti corridoi Autostradali: Civitavecchia – Livorno e Roma-Latina e del progetto di raddoppio del GRA di Roma e rilanciamo del settore dell'edilizia attraverso il recupero dei centri storici e la manutenzione, con l'obiettivo del "consumo zero del territorio".

Serve la messa in sicurezza degli immobili dal punto di vista del rischio idrogeologico e di quello sismico (scuole, ospedali, edifici pubblici), una offerta diversificata di poli produttivi e di servizi attraverso operazioni di redistribuzione delle funzioni pubbliche e private e quindi di decentramento, che oltre a migliorare la qualità della vita dei cittadini ed evitare il fenomeno del pendolarismo, riqualificherà gli spazi pubblici e le parti degradate dei tessuti residenziali.

E' necessario intensificare i programmi di "recupero urbano, utilizzando di più e meglio i FAS (Fondi Aree Sottoutilizzate). Entro 90 giorni della prossima legislatura regionale proponiamo di approvare il regolamento di istituzione dell'Osservatorio regionale del territorio, strumento di partecipazione delle comunità territoriale alla difesa del suolo e per l'attuazione di una corretta pianificazione urbanistica regionale e locale)

Ci impegniamo al rilancio della legge regionale 38/98 come unica legge quadro per il governo del territorio, nonché di atti legislativi regionali di rafforzamento delle funzioni del PTPR

Occorre infine riportare l'interpretazione delle nozione di deroga ai principi del D.M. n°1444 del 1968. Nuove linee guida regionali per definire e limitare gli accordi di programma alle funzioni stabilite dalle norme originarie.

IL DIRITTO ALLA CASA E ALL'ABITARE

Serve una legge regionale sul diritto all'abitare e un censimento del patrimonio abitativo pubblico e del fabbisogno abitativo (richieste di assegnazione in essere, sfratti emessi, domande di contributi per il sostegno all'affitto) per predisporre un piano pluriennale rispondente al fabbisogno abitativo.

Occorre una riqualificazione degli stabili pubblici in disuso e in degrado, per dedurre nuove unità abitative anche con i FAS (Fondi Aree Sottosviluppate). Recupero degli edifici inutilizzati (caserme, scuole, beni

demaniali, beni confiscati alla Mafia) così da non costringere migliaia di famiglie a vivere in case senza città e rideterminare l'uso abitativo dei centri storici e delle parti di città ormai svuotate. Pensiamo inoltre di introdurre una revisione obbligatoria di quote di edilizia residenziale da destinare all'affitto permanente per le fasce sociali meno abbienti, partendo dal presupposto che il diritto alla casa, e all'abitare fa parte dei diritti di cittadinanza.

Ci batteremo per la valorizzazione del ruolo sociale dell'Azienda Territoriale per l'Edilizia Residenziale (A.T.E.R.), il suo rifinanziamento per far uscire il patrimonio edilizio dalla condizione di degrado e per un ruolo attivo delle A.T.E.R nelle dismissioni degli immobili pubblici e del patrimonio privato degli enti privatizzati in funzione del diritto all'abitare, che privilegi l'affitto rispetto all'acquisto, che garantisca alloggi a canone sociale, a chi ne ha bisogno, e a canone convenzionato in relazione al reddito.

Occorre una revisione dei criteri per l'accesso all'Edilizia residenziale pubblica sovvenzionata ed un intervento fiscale e urbanistico che imponga ai privati l'immissione sul mercato immobiliare delle migliaia di appartamenti sfitti. Vogliamo istituire un fondo regionale per il sostegno all'affitto e un fondo regionale di sostegno (microcredito) per la manutenzione del patrimonio edilizio esistente.

TRASPORTI E MOBILITÀ

Ci impegniamo a produrre un rilancio del TPL (trasporto pubblico locale) e l'unificazione del sistema intermodale (Gomma- Ferro) per la realizzazione dell'azienda unica regionale nonché l'incremento di linee di "trasporto collettivo su ferro", per contrastare il perenne stato di saturazione delle grandi arterie sui cui circolano i mezzi di trasporto su gomma e revisione complessiva delle reti di trasporto.

Serve una ridefinizione delle politiche portuali ed aereoportuali, contrastando interventi di cementificazione speculativa (quarta pista a Fiumicino, proliferazione di porti ed aeroporti inutili e fuori da ogni programmazione organica). Serve, infine, una serie d'interventi di Pianificazione regionale del trasporto merci.

AMBIENTE: RIFIUTI, ENERGIA. ACQUA

Le problematiche ambientali sono trasversali e molte delle soluzioni si trovano in altri "capitoli" dell'azione politica, ma in alcuni casi necessitano di modalità specifiche d'intervento, specialmente per quanto riguarda le emergenze che nel Lazio non mancano. I punti critici per quanto riguarda l'inquinamento sono la Valle del Sacco, la Valle Galeria. Si tratta di zone per le quali proponiamo che la Regione le dichiari "Area di elevata criticità ambientale", dove devono essere avviate le bonifiche e nelle quali si deve favorire l'insediamento di attività produttive non lesive dell'ambiente, come le rinnovabili, la coltivazione no food, attraverso l'istituzione di "no tax area". Più in generale è necessario rafforzare l'Arpa e altri organi regionali affinché la Regione di doti di un sistema di monitoraggio delle politiche ambientali che possa mettere a punto una diversa "contabilità" delle esternalità ambientali inserendole a pieno titolo nella pianificazione regionale. Un esempio per tutti è quello delle polveri sottili alla cui diminuzione corrisponde un calo delle malattie polmonari e quindi della spesa sanitaria. In questo quadro si inseriscono anche i provvedimenti sui cambiamenti climatici che devono andare oltre la doverosa riduzione delle emissioni climalteranti, ma devono puntare anche sull'adattamento al cambiamento climatico che è in atto e che deve diventare parte integrante delle azioni contro il dissesto idrogeologico.

RIFIUTI

Perseguire e realizzare l'obiettivo RIFIUTI ZERO: zero scarti, zero inceneritori e zero discariche. Cancellazione definitiva del Piano Regionale Rifiuti, incentrato sulla filiera TMB-inceneritori-discariche, approvato dal centrodestra e già annullato, in prima istanza, dal TAR del Lazio. Appoggio politico e istituzionale, in caso di riproposizione del Piano Rifiuti da parte del Consiglio di Stato, al Referendum indetto dai Comuni del Lazio per l'abrogazione del Piano stesso.

Stesura e approvazione di un nuovo Piano Rifiuti, partecipato dai comitati e dalle associazioni, fondato sulla strategia delle 4R: Riduzione, Riutilizzo, Raccolta differenziata e Recupero, con impianti a freddo, della materia differenziata.

Costruzione di una politica per i rifiuti nel Lazio basata sui seguenti punti:

1. Proposta di Legge per istituzionalizzare e rendere obbligatori accordi degli Enti Locali con le aziende produttrici di beni di consumo al fine di limitare la percentuale di imballaggi per ogni prodotto commercializzato.
2. Raccolta Differenziata porta a porta spinta, obbligatoria e contestuale, in tutti i Comuni della Regione, con modalità e tecnologie analoghe in modo da contenere i costi e facilitare l'impegno dei cittadini.
3. Realizzazione nel territorio della Regione Lazio di un numero di impianti, adeguato alle quantità raccolte annualmente, per la lavorazione a freddo dei materiali recuperati dalla raccolta della "frazione secca".
4. Realizzazione nel territorio della Regione Lazio di un numero di impianti, adeguato alle quantità raccolte annualmente, di compostaggio aerobico della "frazione organica".
5. Obbligo della realizzazione per i Comuni o i Consorzi di Comuni di "isole ecologiche", una ogni 80.000/100.000 residenti, dove poter conferire i rifiuti ingombranti e speciali (inerti, RAAE, etc.) non differenziabili alla fonte.
6. Cancellazione dei progetti di realizzazione di nuovi inceneritori e impianti TMB, a partire da quelli di Albano e Paliano, con l'utilizzo delle risorse previste a tale scopo per la realizzazione di impianti a freddo per la lavorazione dei materiali differenziati e per la frazione organica..
7. Passaggio alla "tariffa puntuale" (ognuno paga il servizio di raccolta in base alla quantità di rifiuti indifferenziati prodotti).
8. Chiusura delle megadiscariche esaurite e poste a ridosso dei centri abitati come Malagrotta, Roncigliano, Cupinoro, ecc. applicando la Legge che prevede l'obbligo di bonifica ambientale a carico dei gestori che hanno speculato sulla gestione spesso illegittima di questi impianti.
9. Per evitare l'emergenza rifiuti, usata strumentalmente per giustificare e forzare la scelta dell'incenerimento, attivazione di provvedimenti transitori, che prevedano per un tempo limitato, anche il trasferimento e il trattamento dei rifiuti fuori dai confini regionali, in attesa della realizzazione dell'impiantistica necessaria al riciclo.
10. Sospensione del rilascio della VIA per quegli impianti (cementifici) che hanno avviato richiesta per la procedura autorizzativa all'incenerimento del CSS (Combustibile Solido Secondario) derivante da RSU e da rifiuti industriali.
11. Cancellazione, del progetto della megacentrale a biogas di Maccarese, alimentata dalla frazione organica dei RSU, in relazione alla localizzazione proposta e alle dimensioni dell'impianto.
12. Approvazione di politiche rivolte ad incentivare l'economia del riuso e riciclo, favorendo la nascita di imprenditorialità dal basso, come le cooperative sociali specializzate nel settore, che sviluppi piattaforme tecnico-amministrative finalizzate a un modello economico e produttivo basato sulla riduzione dei rifiuti.

ENERGIA

Approvazione del Piano Energetico Regionale (P.E.R.), per la riduzione delle emissioni inquinanti e climalteranti dovute all'impiego dei combustibili fossili e per l'introduzione di energie rinnovabili, non finalizzate solo alla produzione di energia elettrica.

Costruzione di una politica energetica per il Lazio basata sui seguenti punti:

1. Individuazione di strumenti tecnici, normativi e finanziari per il passaggio ad un modello generale di consumo energetico basato sul risparmio, sull'efficientamento e sull'autoconsumo della produzione.
2. Interventi defiscalizzati per il risparmio energetico nei settori civile, dei trasporti, industriale e agricolo.
3. Realizzazione di un piano di localizzazione delle rinnovabili condiviso con i cittadini che preveda una percentuale massima di fotovoltaico ed eolico per ogni comune al fine di evitare la concentrazione di grandi impianti.

4. Introdurre una premialità fiscale aggiuntiva per quei comuni che destinano le royalties derivate dagli impianti realizzati, per opere strutturali o servizi a uso dei cittadini.
5. Incentivazione per i comuni del Lazio alla riduzione delle emissioni del 20% attraverso la sostituzione di tutti gli impianti pubblici d'illuminazione pubblica, all'aumento dell'efficienza energetica delle strutture del 20%, alla realizzazione di impianti fotovoltaici su tutte le coperture, alla produzione di acqua calda sanitaria con solare termico.
6. Semplificare le procedure amministrative per le rinnovabili in generale e per i sistemi Seu (accordo diretto tra produttore e unità di consumo) che non godono di incentivi statali.
7. Autorizzare solo impianti a biomassa e/o a biogas .che utilizzino la filiera corta e non prevedano coltivazioni dedicate *no food* con consumo di suolo a utilizzo agricolo-alimentare.
8. Individuazione urgente, in attuazione del DM 10 settembre 2010, di aree e siti non idonei alla installazione di impianti a biogas e/o a biomasse o di altre specifiche tipologie di impianti alimentati a fonti rinnovabili, per ragioni collegate alla tutela dell'ambiente, del paesaggio, del patrimonio storico e artistico, delle tradizioni agroalimentari locali, della biodiversità, del paesaggio rurale e della salute.
9. Varare un piano d'azione per la generazione di energia da rinnovabili per famiglie, Pmi e agricoltori basato sulla semplificazione amministrativa, sulla facilitazione d'installazione, favorendo la condivisione e lo scambio energetico di prossimità.
10. Esercitare iniziativa politica per evitare la revisione del Titolo V della Costituzione che porterebbe le regioni e i territori a non avere voce in capitolo sull'energia.

ACQUA

1. Attuazione entro data certa del risultato del referendum 2011 attraverso l'introduzione di sanzioni che penalizzino gli Enti Locali inadempienti.
2. Approvazione del testo di Legge Regionale per la ripubblicizzazione obbligatoria dell'acqua da parte dei Comuni del Lazio o, in alternativa, sostegno politico e istituzionale al Referendum Propositivo per l'obbligo alla ripubblicizzazione dell'acqua indetto dai Consigli di numerosi Comuni del Lazio.
3. Protezione delle risorse idriche per assicurare una distribuzione di acqua potabile di qualità per tutti, attraverso un Piano regionale sull'acqua, che preveda la revisione di tutti gli acquedotti pubblici con interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, nonché il monitoraggio e la chiusura dei pozzi privati di emungimento non autorizzati
4. Finanziamento immediato di un piano regionale per la dearsenificazione dell'acqua consumata ad uso potabile e/o alimentare.
5. Completamento della rete di depurazione.
6. Miglioramento della gestione della risorsa acqua favorendo gli usi virtuosi in agricoltura, reprimendo gli illeciti all'interno del ciclo dell'acqua.

AGRICOLTURA, ALIMENTAZIONE, AMBIENTE

Negli ultimi 10 anni anno chiuso quasi il 50% delle aziende a conduzione diretta e il 47% di quelle con salariati; restano però ancora poco meno di 100.000 aziende attive. Imprese diversificate per dimensione economica e capacità produttiva. La maggioranza è costituita da piccole e medie aziende in tutte le provincie che stanno affrontando la crisi ed un rinnovamento generazionale importante. Una fase difficile, ma dinamica che necessita di politiche pubbliche a loro sostegno .

Gli occupati in agricoltura nel Lazio, formalmente sono circa 40.000, di cui meno della metà in provincia di Roma; in realtà sono almeno il triplo, sottoposti a forme contrattuali anomale se non in piena illegalità. Negli ultimi 10 anni, gli occupati si sono ridotti del 50% mentre le giornate lavorate del 30%. Chi resta lavora di più. Una stima realistica degli addetti al comparto è di circa 200.000 persone che forniscono più di 13 milioni di giornate di lavoro / anno (fonte ISTAT).

Per sostenere stabilizzazione e sviluppo delle aziende intendiamo: ridurre gli oneri burocratici; semplificare le norme di riferimento; accorpate funzioni e deleghe regionali; garantire accesso a dati ed informazioni; garantire trasparenza e celerità procedurale; migliorare l'assistenza alle aziende agricole riorganizzando, senza oneri, le strutture regionali (Ass.to Agricoltura e ARSIAL); riattivare i servizi pubblici di assistenza agli agricoltori varando nuove regole per i Centri di Assistenza Agricola (CAA).

Per affrontare problemi e difficoltà specifiche delle piccole aziende agricole intendiamo presentare, nei primi 100 giorni, una proposta di legge recante "Disposizioni per la lavorazione, trasformazione e vendita di limitati quantitativi di prodotti agricoli nell'ambito della filiera corta e delle produzioni locali, di qualità e biologiche". Intendiamo riscrivere la legge regionale per il credito in agricoltura, istituendo un fondo di rotazione e garanzia, varando un'intesa stabile con gli istituti di credito per agevolare l'accesso al credito per gli agricoltori. Per garantire maggiore efficienza di spesa del Programma di Sviluppo Rurale e bloccare la corruzione, deve essere completato il sistema di gestione informatizzata delle domande garantendone l'accesso diretto alle aziende agricole.

Per la nuova programmazione 2014-2020 per l'accesso alle risorse del fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR), queste le priorità:

Spostare più risorse comunitarie dal mercato, alle Politiche di Sviluppo, coerenti con la nuova Politica Agricola Comune (PAC) e con una particolare attenzione alle zone svantaggiate.

Adottare una programmazione d'interventi che diano priorità a: zootecnica, ortofrutticoltura, floricoltura, vitivinicoltura, olivicoltura, cerealicoltura; per i comparti di minore rilevanza, sostenere politiche di qualità.

Sostenere il credito riducendo il peso del "fondo perduto"; ciò eviterebbe l'abbandono dei progetti per gli investimenti eccessivi richiesti all'impresa agricola nel breve periodo.

Incrementare la qualità dell'occupazione, come contrasto al lavoro nero e minorile;

Aiutare il comparto a riconquistare mercato interno agroalimentare; sbocco per l'intera catena agroalimentare laziale;

Favorire il riordino del sistema della ricerca agricola nella Regione

L'azione della Regione per lo sviluppo dell'economia agricola passa anche attraverso una profonda revisione della funzione attuale dei Centri Agroalimentari di Roma (CAR) e Fondi (MOF) che oggi sono solo un punto di transito del commercio internazionale, spesso infiltrato da attività criminali, e non un effettivo vantaggio per l'agricoltura regionale.

La tecnologia e la ricerca sono divenuti strumenti indispensabili per chi coltiva la terra. Il sistema agricolo e le aree rurali rappresentano il riferimento della ricerca e dell'innovazione tecnologica ed energetica, per lenire gli effetti dei cambiamenti climatici e la riqualificare paesaggio e territorio. Punti d'azione sono: recupero e salvaguardia delle sementi tradizionali e della produzione aziendale di sementi; controllo pubblico delle risorse genetiche locali e valorizzazione delle razze animali autoctone; miglioramento della tracciabilità dei prodotti; studio degli effetti dei cambiamenti climatici e relativo adattamento delle pratiche agricole e all'efficienza ecologica; impiego di tecnologie per ridurre i costi di produzione con un migliore adattamento agli ecosistemi locali. Riteniamo indispensabile lo sviluppo del fotovoltaico integrato nell'edilizia e la diffusione d'impianti a biomasse di piccola taglia, a condizione che la produzione energetica da fonte rinnovabile integri e non sostituisca il reddito agricolo; gli interventi produttivi non sottraggano terre alla funzione agricola; gli impianti a biomassa abbiano una dimensione limitata a garantire il fabbisogno energetico dell'azienda; i materiali utilizzati siano scarti produttivi o connessi alla manutenzione del verde.

Le terre di proprietà o sotto il controllo regionale non si vendono. Riteniamo necessario restituire priorità assoluta all'uso agricolo del suolo, associandolo all'accesso facilitato alla terra dei giovani, all'occupazione e

alle modalità di produzione biologica per mezzo di una legge regionale per i giovani e gli agricoltori che non dispongono di una estensione sufficiente di terra.

Fatta salva la funzione prima delle aziende che deve restare quella produttiva, come riconosciuto dalla nuova PAC, va incentivato il legame fra multi-funzionalità e diversificazione economica, sostenendo la diversificazione delle fonti di reddito degli agricoltori e le loro famiglie come fulcro delle politiche regionali e inserendo "l'agriturismo laziale" in un sistema turistico regionale più ampio.

Occorre inoltre favorire la commercializzazione dei prodotti, con accordi di fornitura per la piccola distribuzione, dettaglianti alimentari anche con l'attivazione di nuovi mercati regionali, sostenere e incentivare i mercati dei produttori, i Gruppi di Acquisto Solidale e Popolare. Vogliamo promuovere sistemi agroalimentari basati sui prodotti locali, con la definizione/diffusione di marchi biologici anche per i pubblici esercizi, incentivare la ristorazione collettiva, per acquisti locali e sostenibili delle mense, incentivare prodotti locali e biologici, istituire un "Consiglio Agricolo ed Alimentare Regionale" quale spazio di dialogo diretto tra la Giunta, produttori e consumatori.

Serve una riforma dei servizi per le aziende agricole, aumentando quelli regionali decentrati, con risorse recuperate dai fondi per la "promozione" e dagli sperperi delle privatizzazioni dei servizi.

Pensiamo ad una riforma radicale dell'ARSIAL, senza aggravii di spesa, riducendo il numero dei dirigenti, cancellando il CdA, nominando un Amministratore delegato, avviando un piano di aggiornamento dei funzionari, decentrando tutte le attività di divulgazione e sperimentazione presso le aziende agricole, eliminando improprie deleghe amministrative.

Pensiamo inoltre che sia indispensabile permettere alle aziende agricole di usufruire di servizi online, utilizzando le reti di comunicazione a banda larga e le risorse finanziarie disponibili dell'Unione Europea.

PARCHI E AREE PROTETTE

Le aree Protette devono costituire elemento strutturale di un essenziale ed urgente assetto ambientale del territorio regionale, destinate a realizzare la conservazione della biodiversità (in tutte le sue forme ed aspetti). Va realizzato un vero sistema di Aree Protette di eccellenza ambientale e sociale, occupazionale e culturale, nel quale si realizzino obiettivi e azioni integrate nella diversità/specificità delle realtà locali. Al suo interno si deve realizzare l'integrazione e la sinergia dei processi pianificatori e delle azioni di ricerca.

SCUOLA

Occorre un piano straordinario di messa in sicurezza degli edifici scolastici e un piano organico sul diritto allo studio, a partire dal dimensionamento scolastico, inteso come strumento dinamico, che preveda una sede permanente nella quale gli Enti Locali si misurino concretamente con i bisogni educativi ed elaborino strategie di sostegno al diritto allo studio, rispettando tassativamente il limite massimo del numero di alunni previsto dalla normativa, allargando il più possibile il ricorso alle deroghe, rispetto agli accorpamenti delle istituzioni scolastiche, e intervenendo per l'estensione della rete dei servizi. A tal fine, vanno previste forme di democrazia partecipata che coinvolgano direttamente i cittadini delle comunità locali, superando ed integrando i soli ambiti istituzionale ed interistituzionale finora previsti.

Vogliamo potenziare l'esercizio delle competenze regionali sulla sicurezza nella fase della formazione delle classi per garantire il rispetto dei parametri di affollamento delle aule previsti dal Testo Unico sulla sicurezza e il sostegno ai progetti promossi dalle scuole per il potenziamento dell'offerta formativa finalizzati a ridurre la dispersione scolastica.

Proponiamo l'integrazione con stanziamenti regionali del fondo per la gratuità dei libri di testo, da garantire a partire dalla fascia dell'obbligo, e attivazione dei comodati d'uso gratuito per tutte e tutti, il contrasto all'abbandono scolastico, soprattutto nelle zone ad alto rischio sociale e di deprivazione culturale, con interventi mirati, realizzati con risorse appositamente stanziare, con la massima attenzione all'edilizia scolastica.

Occorre procedere ad una disdetta del protocollo d'intesa Miur- Regione Lazio per l'istituzione dei percorsi triennali integrati scuola-formazione professionale, in coerenza con il rispetto autentico dell'obbligo

costituzionale all'istruzione e con l'impegno allo spostamento della formazione professionale a dopo l'obbligo.

FORMAZIONE PROFESSIONALE

Il Fondo Sociale Europeo (FSE), troppo spesso arricchisce gli enti di formazione che erogano corsi inutili. Al contrario il FSE deve formare anche nella regione Lazio competenze effettivamente utili al mercato del lavoro, impiegando i lavoratori formati con i fondi europei. La Formazione Professionale va collocata dopo l'assolvimento dell'obbligo d'istruzione, in coerenza con questo assunto, vanno privilegiati i finanziamenti ai percorsi formativi finalizzati alla qualificazione e ri-qualificazione di figure ad elevata professionalità.

Occorre un'integrazione delle politiche formative, sociali e del lavoro per la promozione della cittadinanza. La tipologia di servizio erogato e, soprattutto, la sua efficacia richiedono un sistema aperto al contesto socio-economico, al fine di prevedere la produzione di servizi utili al singolo utente ma anche al territorio che l'organizzazione assume a riferimento nella fase di attuazione del progetto formativo.

Proponiamo una qualificazione dell'attività di programmazione, di monitoraggio e valutazione dell'offerta formativa regionale. Analisi dei fabbisogni occupazionali, professionali e formativi nei diversi segmenti produttivi.

Serve ingresso a pieno titolo nell'Amministrazione degli osservatori del mercato del lavoro e degli Enti Pubblici di Ricerca, come l'Isfol, nonché gli organismi di assistenza tecnica già in dotazione alla Regione. L'offerta formativa come percorso all'interno del quale devono trovare posto idonee misure ed azioni capaci di garantire a tutti la fruibilità del servizio, forme di accompagnamento personalizzato, stage e/o esperienze di lavoro da realizzare in contesti produttivi, con adeguate garanzie e tutele per gli stagisti.

E' indispensabile una riqualificazione delle Agenzie formative territoriali pubbliche e private impegnate nell'erogazione della formazione professionale, attraverso la costruzione di standard professionali degli operatori della formazione, a garanzia della qualità. Ridefinizione conseguente delle regole di accreditamento. Siamo per il contrasto all'impostazione che tende ad affermare l'integrazione tra istruzione e formazione professionale in funzione di una concezione che riduce l'istruzione a semplice addestramento.

Nell'ambito delle risorse predisposte dal Fondo Sociale Europeo per un piano organico di politiche attive per il lavoro è necessario potenziare i Centri di Formazione Professionale pubblici e ampliarne la presenza territoriale.

UNIVERSITÀ

Vogliamo investire risorse necessarie per creare un'istruzione pubblica di qualità, che assicuri competenze e conoscenze, per questo bisogna intervenire anche sul sistema integrato tra le università, gli enti pubblici di ricerca e i soggetti economici che agiscono sul territorio, per lavorare insieme sull'innovazione tecnologica. Rispetto ai pesanti tagli subiti dall'università, che si sono scaricati sui costi per gli studenti, la Regione Lazio deve svolgere un intervento diretto rispetto alle tasse universitarie, agli alloggi per gli studenti fuori-sede, ai ricercatori, ai programmi di ricerca e d'internazionalizzazione.

Occorrono investimenti e innovazioni sulla qualità dei servizi e della didattica, sulla formazione e aggiornamento del personale operante negli atenei, nonché un adeguamento delle risorse delle Università, per le strutture, servizi e personale universitario.

Vanno finanziate le borse di studio, nell'ottica della somministrazione di reddito indiretto, in tutte le forme possibili.

Servono interventi in grado di garantire l'usufrutto gratuito o a prezzo ridotto di tutti quei servizi a carattere collettivo, (trasporti, alloggi, mense, visite a musei, cinema, teatri, accesso a materiali formativi, ecc.).

Proponiamo un'agenzia per gli affitti con l'obiettivo di aiutare gli studenti fuorisede a trovare case in affitto in modo regolare e secondo la normativa. Va potenziato il sistema pubblico di residenze universitarie. Occorre la promozione e il finanziamento di progetti di mobilità europea per dottorandi e giovani ricercatori, a sostegno delle esperienze di formazione all'estero.

RICERCA

In raccordo con lo Stato, la Regione deve generare una reale, costante e quantitativamente rilevante domanda interna di prodotti e servizi ad alta tecnologia, in primo luogo tramite l'aggiornamento e l'innovazione tecnologica nei loro settori d'intervento, selezionando un numero ristretto di settori merceologici ad alta tecnologia che, per il loro ruolo strategico, meritino e permettano una politica di espansione per il sistema produttivo; incentivare lo sviluppo di una nuova imprenditoria, disponibile a puntare sull'innovazione tecnologica.

Occorre immaginare la creazione di strutture (distinte come ruolo e come struttura dagli Enti pubblici di ricerca) destinate allo sviluppo tecnologico in settori pre-competitivi, e quindi non dipendenti da immediate capacità di mercato, e alla realizzazione di prototipi di dispositivi che, possano contribuire alla soluzione di problemi come lo smaltimento ecologico dei rifiuti, il traffico automobilistico, il controllo del territorio.

CULTURA, BENE COMUNE E DIRITTO

La Regione Lazio investe attualmente nel settore cultura (escludendo scuola e formazione) circa lo 0,2% del bilancio regionale. Una percentuale davvero troppo bassa per chi crede nella conoscenza come fulcro della crescita sociale, civile ed economica di un territorio. L'obiettivo della prossima legislatura è dunque quello di far crescere le risorse investite in cultura, fino a portarle almeno all'1% del bilancio regionale.

La Giunta Polverini si è caratterizzata solo per la cancellazione di quasi tutte le occasioni di espressione della cultura nella Regione, dal festival internazionale di Villa Adriana alle officine culturali, alla riduzione delle capacità di azione del circuito teatrale regionale.

Inoltre la Regione dovrà, in accordo con le sue specifiche competenze definite dal Titolo V della costituzione, investire – anche tramite fondi europei - sulla salvaguardia e la valorizzazione dei beni culturali sul proprio territorio. L'Italia detiene l'80% del patrimonio artistico mondiale e nel Lazio, a sua volta, si trova la gran parte dei monumenti italiani. Nel nostro territorio si concentrano dunque la maggioranza delle bellezze del mondo; l'oro nero su cui investire, il petrolio inesauribile da cui trarre il rilancio ecologico della regione. E' inoltre indispensabile che, dopo i tagli drastici dell'amministrazione Polverini, la Regione torni ad investire nel welfare territoriale della cultura, nei servizi di prossimità offerti ai cittadini. Musei, archivi e biblioteche che spesso rappresentano nella provincia i punti di accesso ai saperi, animati da operatori qualificati e fonti inesauribili di conoscenza.

Occorre considerare la politica culturale anche come una parte essenziale del lavoro per avviare un nuovo sviluppo sostenibile. Identificare le zone di attrazione culturale del territorio regionale, sostenere la produzione e l'impresa culturale, dallo spettacolo, al cinema alle professioni legate ai beni culturali, all'editoria, accrescere gli spazi a disposizione della produzione culturale e disseminare il territorio della Regione e della città di esperienze innovative, come lo sono state, prima della desertificazione prodotta dalla giunta Polverini, le officine culturali o lo sviluppo delle attività del circuito regionale è parte essenziale delle possibilità di nuovo sviluppo e nuovo lavoro nella Regione.

Serve un ruolo forte della Regione per contenere ed invertire le politiche degli ultimi governi, che hanno ridotto progressivamente l'intervento pubblico a sostegno della produzione culturale e leggi regionali per garantire una produzione realmente libera dai meccanismi del mercato e per la stessa sopravvivenza di una produzione culturale nei territori del Lazio, dove la cultura e le imprese del settore e dell'indotto rappresentano la seconda industria.

In particolare la legge sul lavoro a tutela dei lavoratori dello spettacolo (teatro, cinema, musica, danza, spettacolo viaggiante, artisti di strada, eccetera) e dei beni culturali, privi di ammortizzatori sociali, la cui professione spesso non è neanche riconosciuta come tale.

Nei settori dei beni e delle attività culturali, occorre garantire trasparenza e rigore nella gestione delle istituzioni e trasparenza e rigore nelle nomine negli enti culturali, con bandi pubblici basati su curricula, professionalità e competenza nonché il sostegno economico alla produzione culturale dei territori, autonoma e indipendente; finanziamenti certi elargiti non più con la discrezionalità di chi governa, ma in base a leggi, regole e criteri pubblici e trasparenti, che garantiscano ai diversi settori entrate certe, su base triennale.

Deve tornare sotto il controllo della Regione di tutte le forme “nascoste” di privatizzazione della gestione dei finanziamenti pubblici (dalle fondazioni create ad hoc, alle “film commission”). Serve una legge regionale che vieti il cambio di destinazione d’uso di tutti i luoghi della cultura (cinema, teatri, biblioteche, sale concerti, eccetera). In caso di dismissione da parte del proprietario privato, interviene l’Ente pubblico a garantire la continuità dell’uso culturale.

Proponiamo la costituzione di una rete di spazi pubblici della cultura: luoghi d’incontro, partecipazione, produzione, sperimentazione, confronto, formazione e fruizione culturale, destinati soprattutto ai giovani e lo stanziamento di fondi per consentire ai giovani e a chi ha basso reddito di poter accedere ai luoghi di produzione e diffusione della cultura. Prezzi economici per cinema, teatri, concerti, libri, mostre.

Vogliamo realizzare la promozione e sostegno di convenzioni tra le scuole e le istituzioni culturali pubbliche e private, cinema, teatri, gallerie, musei, sale di concerto, biblioteche. Riteniamo centrale dare priorità alla formazione del pubblico e alla formazione professionale: dalle scuole alle biblioteche, ai centri di sperimentazione, ai laboratori.

E’ indispensabile una valorizzazione di tutte le “periferie”, con la costruzione di strutture stabili: cinema, biblioteche, laboratori teatrali e musicali, centri d’iniziativa, promozione e sostegno di tutte le forme di associazionismo realmente legate al territorio.

Siamo contrari alla svendita del patrimonio storico monumentale e ambientale del Lazio (La vicenda del castello di Santa Severa diviene un caso di specie per la difesa dei nostri beni comuni) né operazioni striscianti di parziale privatizzazione di parte di terreni o immobili che impediscono una corretta gestione della risorsa storica monumentale e ambientale del Lazio da parte dell’ente regione e delle sue comunità territoriali. C’è bisogno perciò di una tutela integrale, promozione e valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici del Lazio, di enorme importanza, un patrimonio culturale, storico e naturalistico straordinario (aree archeologiche e complessi monumentali, centri civici e bellezze panoramiche, paesaggi montani, rurali e marini), per garantirne la cura e la conservazione, che costituisce inoltre una stabile risorsa occupazionale per il sistema socioeconomico e territoriale regionale, oltre che turistica.

C’è bisogno di un’inversione della tendenza alla riduzione dei finanziamenti e alla privatizzazione dei beni culturali, intervenendo con una legge regionale per l’istituzione anche di parchi archeologici e monumentali e, in attuazione dell’articolo 117 della Costituzione, va messa a punto una specifica legge regionale quadro in materia di valorizzazione del patrimonio culturale con l’obiettivo di promuovere la rimozione di ogni ostacolo di ordine economico e sociale che ne limiti, di fatto, il godimento pubblico.

Pensiamo sia necessaria una nuova normativa regionale al fine di garantire il potenziamento dell’organizzazione bibliotecaria regionale e dei sistemi bibliotecari territoriali, comunali ed intercomunali nonché l’intervento della Regione, con apposita legge, per la Collezione Torlonia, ancora oggi questione irrisolta, per recuperarla al godimento pubblico (una raccolta di sculture greche e romane, ufficializzata come Museo Torlonia nel 1859, composta di 620 esemplari).

Attueremo infine la trasformazione del Palazzo dei Musei di Roma, in via dei Cerchi, in un nuovo grande museo per il Lazio.

PROTEZIONE CIVILE

Indispensabile una nuova legge regionale di Protezione Civile, ferma ormai da molti anni, che preveda oltre ad una più diffusa opera di formazione e di coinvolgimento di tutto il mondo del volontariato (soprattutto rimodulando le concessioni dei mezzi) attrezzature e risorse che possano contribuire alle attività di indagine conoscitiva delle precarietà sull’assetto idrogeologico e delle zone a rischio sismico, impedendo attraverso l’attività di prevenzione il ripetersi di situazioni di grande disagio per le popolazioni residenti. La legge dovrebbe consentire di mettere a sistema anche i vari piani di protezione civile comunali e provinciali, realizzando il “Piano di previsione e prevenzione dei rischi” e dare attuazione quindi alla realizzazione del “Piano di protezione civile regionale” restituendo alle amministrazioni locali la possibilità di un coordinamento delle risorse uomini e mezzi atte a superare le emergenze derivanti da eventi calamitosi. Le polizie locali possono rappresentare un valido strumento di partecipazione ai percorsi di sicurezza cittadini.

In tale ambito, vanno creati i presupposti per destinare risorse finalizzate alla formazione e all'incremento della professionalità degli operatori negli ambiti di controllo del territorio sulle materie specifiche di competenza (tutela dei parchi/ambientali, vigilanza ittico venatoria, sicurezza nei luoghi di lavoro).

SPORT SOCIALE

Le risorse pubbliche devono essere investite nello sport per tutti, quello che si fa nelle scuole, nei quartieri, nelle periferie e non nello sport-spettacolo dei grandi eventi. Il passaggio di qualità è culturale prima ancora che politico, per uno sport, a misura d'uomo, dove le finalità di aggregazione e socializzazione si sostituiscono a quelle del raggiungimento del risultato a tutti i costi, che spesso sfociano nell'illecito.

Serve un potenziamento, quantitativo e qualitativo, dell'offerta di attività motoria e sportiva in tutti i segmenti scolastici, a partire dalle scuole primarie, dove vanno favoriti percorsi d'inserimento dell'educatore motorio specializzato, evitando di delegare ad associazioni esterne la gestione delle attività in orario curriculare.

Occorre inoltre fornire sostegno alle associazioni di base che svolgono attività motorie e sportive finalizzate all'inclusione sociale, indipendentemente dalla loro affiliazione al Coni. Il riconoscimento della Regione, tramite anche l'iscrizione ad un albo specifico, deve basarsi su criteri legati all'effettivo beneficio sociale che le associazioni producono attraverso le proprie attività sportive e non sul grado di spettacolarizzazione di un evento. Puntiamo ad una promozione di una cultura dello "sport pulito" soprattutto nelle scuole e fra i giovani e alla realizzazione e recupero d'impianti sportivi polifunzionali nel rispetto dell'ambiente e delle finalità di crescita dello sport di base nel territorio, privilegiando le zone che ne lamentano la carenza. Ci impegneremo all'avvio con i comuni e le province di un confronto per un vero e proprio piano regolatore regionale sull'impiantistica sportiva. Indispensabile è inoltre procedere all'individuazione e cessione in comodato d'uso delle strutture di proprietà della Regione inutilizzate e adeguate a finalità sportive-ricreative, come previsto dalla proposta di legge presentata nella scorsa consiliatura elaborata insieme alle società sportive e alle palestre popolari.

Lo sport può rappresentare un terreno importante nella costruzione di un sistema di welfare regionale nel Lazio. Serve accessibilità e fruibilità degli impianti per tutti i cittadini, promozione della pratica sportiva tra gli abitanti, valorizzazione delle associazioni e degli enti che offrono occasioni di sport: questi punti rappresentano i capisaldi di una politica regionale dello sport, politica tra l'altro che, per dettato istituzionale, non include interventi diretti nello sport professionistico. Si propone un piano straordinario sugli impianti sportivi che preveda la realizzazione di nuove strutture ecocompatibili e la ristrutturazione in senso ecologico degli impianti esistenti, ciò rappresenterebbe una duplice occasione: per i cittadini di fare sport vicino casa, per il territorio di individuare una leva di sviluppo sostenibile.

E' importante rilanciare il ruolo di tutela sanitaria della regione in ambito sportivo vigilando su chi lo pratica con adeguati controlli soprattutto nelle strutture private che sfuggono alle forme di organizzazione sportiva del CONI. E' altresì opportuno sostenere la diffusione di una cultura orientata alla prevenzione del doping. L'associazionismo e il volontariato sportivo rappresentano la vera risorsa per implementare lo sport, e non solo tra i giovani. Una possibilità alternativa, spesso l'unica, rispetto al network di palestre e centri sport/benessere privati, accessibili solo ad una parte limitata della popolazione. Sostenere l'associazionismo sportivo è dunque una priorità per la Regione Lazio, un sostegno non a pioggia, bensì legato alla capacità di coinvolgere la popolazione soprattutto giovanile nella pratica sportiva.

Nel percorso di valorizzazione culturale, storica ed ambientale del Lazio, già avviata negli ultimi anni, siamo convinti che il territorio possa offrire grandi e varie occasioni di sport a costo zero, dai cammini culturali e ambientali, agli sport acquatici e a quelli di montagna, un intervento di messa in sicurezza dei luoghi (come ad esempio quanto fatto per la via Francigena o quello avviato al Terminillo) aprirebbe nuovi spazi sia per i residenti che per un turismo sportivo ecocompatibile. Attraverso progetti specifici ed interventi finanziari mirati, la Regione si pone l'obiettivo di facilitare il contatto tra le scuole del Lazio e le organizzazioni sportive per sviluppare relazioni continuative e progetti sportivi stabili.

DIRITTI CIVILI

Vogliamo proporre una legge regionale sulla famiglia anagrafica, per estendere le forme di welfare garantite dalla regione, alle realtà familiari basate su vincolo affettivo. Vogliamo promuovere l'impegno della regione nella realizzazione di una rete regionale dei registri delle unioni civili nei comuni del Lazio, che estendano il welfare comunale alle famiglie anagrafiche.

Intendiamo promuovere una legge regionale per favorire l'applicazione della 194, in materia di assistenza adeguata alla maternità e all'interruzione di gravidanza, sostenere e potenziare l'attività dei consultori familiari.

Vogliamo un serio impegno della regione nella partecipazione ai programmi promossi dalla Commissione europea negli ambiti della cultura, dello sviluppo regionale, dell'occupazione e dei diritti sociali, per la promozione di attività di formazione e aggiornamento del personale operativo nelle strutture sanitarie, scolastiche e nei consultori e la creazione di almeno 10.000 nuovi posti di lavoro per attività socialmente utili negli ambiti elencati